



Maura Cossutta Foto Ansa

**CENTROSINISTRA**  
**Binetti e Cossutta spengono le polemiche sui dati della legge sulla procreazione**

«La legge 40 continua ad essere al centro dell'attenzione in convegni di natura scientifica, come è avvenuto oggi in quello promosso dalla Sigo, oltre che nei consueti dibattiti politici. Una valutazione oggettiva e completa della sua applicazione effettiva sfugge ai criteri rigorosamente scientifici che tutti auspichiamo. I dati presentati dal Ministro non sono statisticamente significativi, in quanto incom-

pleti, retrospettivi e raccolti su base volontaria». È quanto auspicano sia la senatrice Binetti, a suo tempo presidente del Comitato Scienza e Vita che Maura Cossutta, attuale consigliera e collaboratrice del Ministro Turco, che in questi anni hanno avuto posizioni dichiaratamente diverse tra di loro. La loro valutazione comune arriva per chiarire le questioni e smentire nei fatti l'idea che si

stesse arrivando ad una rottura da molti letta come un altro segnale di «crisi» su un tema eticamente rilevante e controveroso all'interno della maggioranza. Ma le due esponenti politiche parlano di collaborazione e aggiungono: «Una valutazione attendibile sarà possibile solo nel 2007, quando saranno disponibili dati certi, perché, raccolti nel registro previsto dalla legge in tutti i centri ac-

creditati, su base obbligatoria». «Spesso - dicono - decisamente opposte, ma attualmente impegnate a riflettere insieme sui dati disponibili per cercare una soluzione effettiva ai bisogni espressi dalle coppie sterili, nella piena applicazione della legge 40, attualmente in vigore». «Per questo stesso motivo l'accesso delle coppie di fatto alla Procreazione medicalmen-

te assistita, previsto dalla legge 40, va garantito. Altra cosa concludono - è il dibattito sulle coppie di fatto, i Pacs, che per ora non sono oggetto di nessuna normativa». Insomma un vero e proprio armistizio, in attesa di elementi certi di valutazione che schiera la Binetti a difesa di Maura Cossutta, ancora ieri al centro di attacchi e polemiche da parte dell'Udc.

# Partito democratico, Prodi spinge

**Fassino: a Orvieto discussione importante ma le tappe future devono vagliarle i partiti**

di Ninni Andriolo / Roma

**SI VA AVANTI** «Il Partito democratico dovrà nascere entro l'inizio del 2008», afferma Prodi, che indica il percorso a Quercia e Margherita: congressi paralleli entro giugno 2007.

Ma alla vigilia della due giorni ulivista di Orvieto, le tappe proposte dal premier ri-

schiano di trasformare il seminario "politico-programmatico" di sabato e domenica in un appuntamento che decide su scelte che spettano agli organismi dirigenti dei partiti. E, all'indomani dell'invito a partecipare rispedito al mittente da Mussi e Salvi - con l'invito a modificare quel «no» a Orvieto rivolto da Fassino alla sinistra di sinistra - l'accelerata del premier accentua i problemi. «Sui congressi da tenere entro l'estate del 2007 Prodi ha fatto un'ipotesi, le decisioni le prenderanno gli organismi di partito», dichiara il diessino Migliavacca, dopo che le agenzie di stampa hanno rilanciato lo schema Prodi. «Io ho fatto una proposta tra le tante - spiega il Professore - Poi le decisioni verranno prese dagli appositi organi prospettati dal seminario e dagli appositi organi di partito». Una correzione che lascia una certa ambiguità sullo sbocco della due giorni orvietana immaginato dal premier. «A Orvieto bisognerà rendere evidenti le ragioni

culturali e politiche che ispirano il progetto di trasformazione dell'Ulivo in un grande soggetto politico riformista - insiste Fassino - Sulla base della discussione si determineranno le tappe successive». La proposta di celebrare i congressi di Ds e Margherita entro la prossima primavera? «Dovrà essere vagliata in ogni partito - risponde il leader Ds - Ci sono le condizioni per discutere e decidere insieme». Insomma: Orvieto non dovrà scavalcare decisioni che spettano alle forze politiche. Posizione che riecheggia nelle parole di Rutelli, anche se la Margherita ha già deciso da tempo di tenere la prossima primavera il congresso ordinario rinviato già l'anno scorso. A Santi Apostoli ieri sera vertice «positivo», spiegano sul sito internet, prima però che le posizioni di Salvi e Mussi venissero formalizzate - Ma noi dobbiamo tenere conto di tutti i dubbi e di tutte le obiezioni e non farci bloccare da nessuna di esse». Improntate alla cautela le dichiarazioni di Vannino Chiti. «Da Orvieto dovrebbero uscire le linee del manifesto del Pd, che poi vanno discusse nei partiti ma anche nella società. Perché si tratta di un seminario che darà un contributo ma non sostituirà gli organismi dirigenti dei partiti». Lo schema illu-



Il Presidente del Consiglio Romano Prodi Foto di Claudio Peri/Ansa

minoranze Ds di Mussi e Salvi ad «un fatto compiuto» che dava per scontato l'approdo al Partito democratico. Ma il vertice serale tra Prodi, Fassino, D'Alema, Finocchiaro, Sereni, Migliavacca, Marini, Rutelli, Parisi, Franceschini, Soru, Bordon e Letta, riconfermava ciò che già - nel tardo pomeriggio - veniva dato per scontato. Il seminario si farà e non sarà un appuntamento formale. Secondo Prodi «dovrà offrire l'occasione non solo per interrogarsi ma anche per dare forma e prospettiva alla discussione sulla carta fondativa del nuovo partito e sulla partecipazione larga e strutturata dei nostri sostenitori al processo costitutivo». Posizioni simili a quelle espresse su *Repubbli-*

ca di ieri da Arturo Parisi. Il «no» delle minoranze Ds? «In tutte le obiezioni che vengono mosse al progetto di Partito democratico vi è qualcosa di vero - scriveva il premier sul suo sito internet, prima però che le posizioni di Salvi e Mussi venissero formalizzate - Ma noi dobbiamo tenere conto di tutti i dubbi e di tutte le obiezioni e non farci bloccare da nessuna di esse». Improntate alla cautela le dichiarazioni di Vannino Chiti. «Da Orvieto dovrebbero uscire le linee del manifesto del Pd, che poi vanno discusse nei partiti ma anche nella società. Perché si tratta di un seminario che darà un contributo ma non sostituirà gli organismi dirigenti dei partiti». Lo schema illu-

strato da Prodi durante il vertice prevede che a Orvieto si mettano a punto le coordinate di un manifesto fondativo del Pd e che attorno ad esse si impegni un comitato di saggi che dovrà portare a termine il suo lavoro per gli inizi del 2007. Entro la prima metà del prossimo anno, poi, Ds e Margherita dovranno celebrare i loro congressi che daranno via libera al processo costitutivo e all'assemblea fondativa del nuovo soggetto politico da mettere in calendario per la fine del 2007 o per l'inizio del 2008. Prodi, però, propone anche che si costituiscano gruppi ulivisti nelle regioni e nelle grandi città. E, a livello nazionale, che si dia vita a una scuola di formazione e ad

una rivista. Ovviamente - per le amministrative del 2007 - scenderanno in campo liste dell'Ulivo. Tappe che accelerano verso un traguardo che il Professore - mesi fa - aveva legato alle politiche 2009. «Sulla collocazione internazionale - secondo Prodi - bisogna lavorare per costruire una soluzione condivisa». Lavorare - tutti per costruire una casa comune dei riformisti insieme ai socialisti europei - chiede Fassino durante il vertice di ieri - e usare anche per questo il tempo che abbiamo a disposizione». Il leader Ds, in sostanza, si dice d'accordo con Prodi, ma sottolinea l'importanza di aprire le porte del Pd «a tutti i riformisti e allo Sdi in particolare».

**Margherita e Fi in Europa firmano insieme sull'embrione**

di Sergio Sergi

Forse è sinanco eccessiva la colorita espressione coniata dal radicale Marco Cappato per indicare come «crociati dell'embrione» quei colleghi europarlamentari che, uno in fila dopo l'altro, hanno messo una bella firma dietro quella di Carlo Casini, esponente del Movimento per la vita. Ma il fatto è che nella nuova battaglia che si è aperta tra i parlamentari italiani in sede europea, attorno ad una lettera inviata al presidente del Consiglio Romano Prodi perché si faccia parte diligente nel rettificare una posizione già abbondantemente assunta dal Consiglio Ue, si è introdotto un fatto del tutto inedito. Infatti, ha colpito, nella disputa sulla possibilità di finanziamento della ricerca sulle cellule staminali, un certo affrettellamento tra esponenti della Margherita, deputati di Forza Italia e dell'Udc. Felicitemente uniti nel mandare al presidente del Consiglio di rimettere mano ad una decisione di compromesso, peraltro faticosamente raggiunta, che consente, con paletti ben fissati, di finanziare alcune ricerche sulle cellule embrionali. L'idea del capofila Casini è stata bene accolta dai deputati di Antonio Tajani, capo delegazione azzurro, ma anche da tutti i parlamentari della Margherita, dal capo delegazione Lapo Pistelli, a Vittorio Prodi, a Patrizia Toja, già sottosegretario Esteri, al vice presidente Luigi Cocilovo. Manca soltanto la firma di Paolo Costa, ex sindaco di Venezia. I deputati della Margherita avrebbero, ovviamente, potuto scrivere da soli la lettera a Prodi. Invece hanno preferito unirsi con l'opposizione, evidentemente per dare maggiore peso alle loro vedute sul tema. La vicenda è venuta fuori ieri al Parlamento europeo nel corso di una conferenza stampa tenuta dall'on. Casini il quale ha fatto sapere d'aver chiesto anche al presidente della Commissione, José Barroso, una "interpretazione autentica" dell'atto con cui sarà reso operativo il VII Programma Quadro dell'Ue sulla ricerca per il periodo 2007-2013. L'obiettivo sarebbe di vietare la distruzione di embrioni in una data successiva a quella dell'adozione definitiva del programma. Stessa cosa è stata chiesta a Prodi perché si adoperi in sede di Consiglio Ue. Sarebbe possibile? Non sembra. Perché sia il Parlamento europeo sia il Consiglio si sono già espressi e hanno già escluso quel che si domanda. Lo hanno fatto in sede di approvazione del Programma Quadro, come hanno ricordato, in una dichiarazione congiunta, i deputati dell'Unione Berlinguer, Zingaretti, Napolitano, Cappato, Frasson, Musacchio, Locatelli e Rizzo. «Il Parlamento - hanno sottolineato - ha confermato l'impegno a finanziare progetti che prevedono l'utilizzo in primis di cellule staminali adulte e tratte dal cordone ombelicale ma anche progetti con staminali embrionali sovranumerarie comunque destinate alla distruzione solo se ammesse dagli Stati membri».

## Il rebus di Orvieto, Ds e Margherita divisi alla meta

Finocchiaro alla sinistra Ds: partecipate. E tra i Dl gli ex popolari puntano a entrare come una «componente»

di Andrea Carugati

**CORSA A OSTACOLI** Per essere una festa di fidanzamento, quella che si apre domani a Orvieto non promette un clima molto sereno. E non tanto tra i due promessi, Ds e Margherita, ma all'interno delle due famiglie di provenienza. Dove volano coltelli, nel rispetto delle rispettive identità di postcomunisti e democristiani senza post: da una parte pulsioni frazioniste, principi inderogabili, identità, famiglie europee, simboli; dall'altra le mozioni degli affetti utilizzate come bandiere di una battaglia di potere, probabilmente di un nuovo patto tra cavalli di razza per entrare a testa alta nel nuovo contenitore democratico. Già, perché se la sinistra Ds sembra decisamente intenzionata a non entrare nel partito nuovo, i popolari reduci dal fortunato raduno di Chianciano su questo non sembrano avere grossi dubbi: consapevoli dell'ineluttabilità del cammino, si attrezzano per dire la loro, con la volontà di giocare ad armi pari tutta la partita dei

nuovi organigrammi. Illuminante, da questo punto di vista, la frase di Pierluigi Castagnetti: «In questa fase i voti si pesano e non si contano». Come dire, mai più un'occasione così propizia per far valere il nostro peso, mentre poi l'impatto con la macchina diessina potrebbe essere letale... Non a caso ieri Rutelli ha fatto presente all'ufficio di presidenza della Margherita che presentarsi divisi all'appuntamento con il Pd potrebbe costare caro al partito, soprattutto in termini di rapporti di forza con la Quercia. Da Chianciano, infatti, lo schiaffo più sonoro era arrivato proprio a Rutelli, che dal congresso fondativo di Parma viene vissuto dagli ex popolari come amministratore delegato della Margherita, ma su loro mandato e senza eccessivi entusiasmi verso le spinte uliviste e movimentiste di Prodi e Parisi. Tanto che proprio in ambienti prodiani, memori di quanto già avvenuto con la Margherita, si osserva con una certa preoccupazione «l'operazione-nostalgia» ispirata da Franco Marini: frenare per poi entrare da padroncini nel nuovo contenitore. Fu così cinque anni fa, quando i voti dell'Asinello prodiano, il doppio di quelli dei popolari al-

le europee del 1999, non si tradussero in un reale controllo del nuovo partito. Anzi. Stesso copione oggi, con gli ex popolari (compresi Franceschini ed Enrico Letta) che si attrezzano per diventare corrente del Pd, pur consapevoli del rischio di chiudersi in una roccaforte da cui sarà più difficile manovrare per la leadership reale del nuovo partito. «Vogliamo condannarci a essere quelli dei vicisindaci e dei presidenti Provincia con questo battere sull'identità cattolica?», ragiona un prodiano doc. Nei Ds, intanto, prosegue l'Avventino delle minoranze, che ribadiscono l'intenzione di non andarci neppure a Orvieto. Nonostante il pressing garbato di Anna Finocchiaro, che ieri si è rivolta a Mussi e Salvi ammettendo un «deficit di approfondimento» sui

contenuti del nuovo partito e ribadendo l'importanza «dell'identità della sinistra socialista e riformista». Appello respinto subito al mittente da Cesare Salvi («Va rivolto a Fassino») mentre anche la sinistra ecologista si divide al suo interno tra chi, come Vigni e Gentili, andrà ad Orvieto e Fulvia Bandoli che resterà a casa. E tuttavia le parole di Anna Finocchiaro (aggiunte alle forti perplessità di dalemiani come Caldarola, Angius e Cuperlo), rivelano un malessere che sfiora anche la maggioranza diessina, preoccupata di evitare «salti e accelerazioni velleitarie». E in fondo il problema è proprio questo: sia nei Ds che nella Margherita la tensione è rimasta a livelli accettabili finché si è parlava di esperimenti come le liste unitarie, di tappe, di passaggi intermedi che consentissero, in qualche modo, di non saltare il fosso. Ora, però, il Rubicone è lì davanti. Di qui la prudenza di Vannino Chiti, che parla di Orvieto come «un seminario», «un contributo che non sostituisce gli organismi dirigenti dei partiti». «È un momento importante ma non decisivo», spiega Chiti. Mentre Marini Sereni, fresca di vertice diessino con Fassino, D'Alema, Miglia-

vacca e lo stesso Chiti proprio sul partito democratico, confessa che «della scelta della minoranza di non partecipare a Orvieto abbiamo dovuto prendere atto: è solo una tappa ma nessuno può essere obbligato». Una tappa. Lo dicono anche gli uomini vicini ad Arturo Parisi, auspicando che, alla fine, «saremo contenti se potremo dire di aver percorso altri 3-400 metri, ma almeno in una direzione certa». Nel frattempo, in attesa del tapone di Orvieto, si fa sempre più dura la discussione sulla collocazione europea del nuovo partito: per i Ds un punto irrinunciabile dopo 15 anni di strappi identitari, dalla falce e martello in poi. Per i popolari una impossibile concessione a chi, in fondo, la guerra fredda l'ha persa. E così tornano in mente le parole di Franco Marini a Bologna, quando la Margherita diede il via libera alla lista unitaria per le europee: «Non faremo i catecumeni del Pse, che vengono ammessi al rito». Catecumeni, rito, tessere. «È con questi argomenti che vogliamo coinvolgere nel partito nuovo il popolo delle primarie?», susurra uno che ci crede da 11 anni. «Se è solo vecchia politica, il Pd nasce già morto».

**Sinistra ecologista sarà a Orvieto**

**Sinistra ecologista** sarà a Orvieto per partecipare al seminario sul futuro Partito democratico. L'associazione degli ambientalisti diessini ha infatti deciso di «partecipare attivamente - spiegano - al processo di costruzione dell'Ulivo come nuovo soggetto politico». Chiarisce il portavoce Fabrizio Vigni: «La decisione è stata presa dal consiglio nazionale che si è svolto nei giorni scorsi, per questa ragione - aggiunge - saremo all'incontro di Orvieto. Pensiamo che il nuovo partito non potrà essere infatti solo l'incontro di culture politiche, pur ancora vitali, che vengono dal secolo scorso, ma dovrà avere dentro di sé anche valori nuovi necessari per guardare al futuro. La cultura ecologista è tra questi». «Non credo sia possibile pensare ad un nuovo soggetto politico, nel 21° secolo, che non assuma la sostenibilità ambientale tra i suoi principi fondanti la forza, la lungimiranza, la capacità attrattiva dell'Ulivo dipenderà anche dalla presenza della cultura e dell'esperienza ecologista».